

In un video inedito del '65 Sinatra, Martin e Davis jr cantano per beneficenza tra scherzi da caserma e battutacce autoironiche

NEW YORK. «Frank mi ha detto di venire e ho obbedito, non ho neanche preso un aereo, sono volato direttamente...». Con questa introduzione, Dean Martin apre una straordinaria serata all'Opera di St. Louis, Missouri. Frank è Sinatra, l'anno è il 1965, il concerto una serata di beneficenza a favore dell'ostello per ex-detentivi di Padre Dismas Clark. Ci sono, oltre a Martin e Sinatra, anche Sammy Davis Junior, e Johnny Carson, il presentatore più longevo della televisione americana, all'epoca agli inizi della carriera. Un giovane musicista, Quincy Jones, dirige l'orchestra. Ma l'evento più straordinario è il fatto che il filmato di quella serata, prodotto da Paul Brownstein per una trasmissione a circuito chiuso, costituisce il solo video esistente di una performance del cosiddetto «Rat Pack», cioè del gruppo che negli anni sessanta simbolizzò la «Dolce vita» di Las Vegas. Il mese scorso, il video è stato casualmente ritrovato in un cassetto della Dismas House: così ora, dopo 30 anni, è possibile vederlo al Museo della Televisione e della Radio di New York.

Originariamente «Rat Pack» era il nome del circolo informale di amici di Humphrey Bogart, il quale aveva inventato il giuramento di fedeltà, «never rat on a rat» (ovvero «non tradire mai uno del tuo gruppo»). Dopo la morte di Bogart nel 1957, Sinatra si appropriò del titolo di leader del Clan e da lui definito come un «manipolo di miliardari con interessi comuni che si ritrovano per divertirsi un po'». Il Clan includeva, oltre ai fedelissimi Dean Martin e Sammy Davis, anche Joe Bishop, Peter Lawford, Angie Dickinson e Shirley MacLaine. Ma dei loro spettacoli non esiste alcun documento. Eppure davano vita alle notti di Las Vegas negli anni Sessanta, quando la sola apparizione di Sinatra e Martin al famoso Hotel Sands entusiasmava e divertiva le masse, ma soprattutto un senatore del Massachusetts, tal John Kennedy, che amava le loro battute spinte e le donne che il Clan provvedeva a trovare ai più intimi.

Il film ritrovato è affascinante per molti versi, e non solo per la storia della canzone e dello spettacolo. All'inizio si apre con performance individuali degli artisti, poi degenera in un crescendo di battute e scherzi al limite della volgarità. Dean Martin è un dandy clownesco. Caracolla sul palcoscenico con un bicchiere di whisky in mano, e commenta come la sigaretta che sta fumando non è una vera sigaretta, all'epoca una straordinaria allusione in pubblico allo spinello. «Non bevo più - annuncia sornione - ho messo l'alcool nel freezer e lo mangio come un ghiaccio». Costretto a reprimere dei rutti mentre canta, si difende con una battuta, «ho tanto gas in corpo da arrivare a Pittsburgh». E quando dimentica le parole delle canzoni, si scusa ridacchiando: «vorrei cantare di più per voi, ma sono fortunato se ricordo queste».

Sammy Davis Junior è ancora più sorprendente, con le sue battute che sarebbero impossibili al giorno d'og-



Quincy Jones. A destra il concerto ad Oakland nel 1988 con Dean Martin, Sammy Davis jr e Frank Sinatra
McCluskey/Ansa



Tre voci

una gang

E i fasti di Las Vegas

gi, dopola rivoluzione dei diritti civili e ancor più con l'imposizione del linguaggio politicamente corretto. «Quando Frank mi ha chiamato ho detto: ci sarò. Ma prima ho chiesto il permesso a Martin Luther King». Un nero convertito all'ebraismo, Sammy Davis dice di avere una madre portoricana. «Capirete - è il suo commento - quando mi trasferisco in un quartiere se ne vanno tutti». Ed a soli pochi mesi dall'assassinio di Malcolm X, è salutato dagli amici come il solo ebreo musulmano, Irving X. All'improvviso, Martin lo solleva tra le sue braccia e lo offre a Sinatra, «vorrei ringraziare la NAACP (l'organizzazione per i diritti civili, ndr) per questo meraviglioso trofeo». Che questa battuta potesse divertire il pubblico è un segno dei tempi, e rivela poco della tensione esistente fino a poco tempo prima, quando Las Vegas era una città segregata. Ma Sammy Davis era una sorta di pioniere in questo campo. La prima volta infatti che una fa-

miglia nera poté assistere a uno spettacolo fu quando nel 1955 la madre e la sorella di Davis sedettero in prima fila ad una sua prima. Lena Horne, Nat King Cole e perfino Louis Armstrong avevano suonato e cantato a Las Vegas, ma non avevano mai dormito o mangiato in un hotel. Rimane ancora una leggenda il fatto che Lena Horne, essendosi rifiutata di alloggiare in un hotel nella parte nera della città, ottenne da Bugs Siegel il permesso di dormire al Flamingo. Ogni giorno, però, la cameriera che cambiava il letto era costretta a bruciare la lenzuola che l'avevano toccata.

Estremamente versatile, nel film di St. Louis Sammy Davis non solo canta, ma si esibisce nei balli più di moda in quegli anni. Si cimenta nell'imitazione di un carosello di personaggi, che include oltre a Tony Bennett e Nat King Cole anche Dean Martin, e per rappresentarlo usò il microfono come una bottiglia. Dean, bello e abbronzato - «la sola ragione per la qua-

le è abbronzato è che ha trovato un bar con il tetto a vetri» dice Sinatra - se la ride, e non si offende. Le battute sono molto più cattive per Sammy Davis che per ogni altro gioca il ruolo del clown, ma anche Sinatra non se la cava facilmente. Regale, preceduto dai due buffoncelli che lo hanno presentato inequivocabilmente come il boss, scivola senza fatica nel suo repertorio classico da *Fly Me to the Moon* a *You Make Me Feel So Young* e *Chicago* (che diventerà *St. Louis*). «Sam, quante canzoni pensi che canterà ancora?», domanda impaziente da un lato del palcoscenico Martin. «Non lo so, ma per un bianco canta bene», la risposta di Davis.

In tutto il filmato, Sinatra appare come il re indiscusso del trio. Non è difficile immaginare, guardandolo sullo schermo, il suo imponente potere perfino nei minimi dettagli della vita del gruppo. Potente star di Hollywood, ebbe soli-

Ma sul film è già battaglia legale

Il video «The Rat Pack» è stato appena ritrovato, ed è già battaglia tra le figlie di Sinatra Tina e Nancy e l'ottantatreenne produttore Brownstein. Le due donne sostengono che sono loro le legittime proprietarie del video, e anche dei diritti di distribuzione. Tra l'altro Tina, una paffutella adolescente in tailleurino chiaro, appare in una breve scena quando il padre la chiama sul palcoscenico e la canta «Buon compleanno» per i suoi sedici anni. Le figlie di Sinatra basano la loro causa sul fatto che una copia personale del video già si trova nella biblioteca Sinatra. Trattandosi di uno spettacolo di beneficenza, non fu mai pensato come un film commerciale, e non fu mai previsto nessun altro suo uso. Mentre pochi fortunati possono godersi il film in questi giorni al Museo della Televisione e della Radio di New York, non è chiaro quindi cosa ne avverrà nel futuro. Il vecchio produttore Brownstein insiste che porterà in tribunale la sua causa per riaffermare i suoi diritti. Avendo investito cento mila dollari (o 170 milioni di lire), una somma sostanziale all'epoca, avrebbe acquistato dei diritti indiscutibili sul film. La CBS era presente allo stesso spettacolo con le sue telecamere, ma il suo film non venne mai alla luce. Quando ce n'è stato bisogno, è stato lui a prestare alla rete televisiva la sua copia, l'unica esistente. Ed ha ricevuto dalla CBS una lettera di ringraziamento che esalta le sue qualità di artista e produttore, ricordando come se non fosse per lui non ci sarebbe alcun filmato di Sinatra e del suo Clan.

A. D. L.

di collegamenti con la mafia ed entrate perfino ai vertici della politica di Washington. Fu Sinatra a presentare la bella Judith Campbell sia a John Kennedy che al boss mafioso di Chicago, Sam Giancana, creando una situazione potenzialmente esplosiva. E divenne così amico del futuro presidente, che con il «Rat Pack» cantò l'inno nazionale alla Convention Democratica che nominò Kennedy. Alla sua inaugurazione, si presentò in cappello a cilindro e mantella, e la sua ascesa tra gli amici della Casa Bianca fu arrestata solo quando Kennedy finalmente si rese conto di dover allontanarsi da quell'ambiente dalla reputazione così negativa. Ma il legame tra il re del «Rat Pack» e i Kennedy continuò, sfortunatamente, con il primo tentativo di suicidio fallito di Marilyn Monroe, avvenuto nella villa di Sinatra in Nevada, durante la crisi della sua relazione con Robert Kennedy.

Al termine della proiezione del film *The Rat Pack*, il pubblico di signore anziane convenute per ammirare gli idoli della propria giovinezza non possono evitare un sospiro. «Non se ne vedranno più di uomini così» commenta una di loro. Ma è difficile condividere la nostalgia per un mondo certamente divertente e scintillante, di cui però l'unico film esistente fa intravedere, sia pure allusivamente, gli aspetti più triviali.

Anna di Lellio

Dylan dimesso dall'ospedale «Pensavo di incontrare Elvis»

Bob Dylan ha lasciato l'ospedale, rimasto sempre rigorosamente segreto, dove era stato ricoverato il 25 maggio scorso per una istoplasmosi, un'infezione della membrana che avvolge il cuore. «Sono felice di sentirmi meglio. Ho pensato davvero di rivedere presto Elvis» ha detto il cantante, subito dopo essere stato dimesso. La frase è stata riportata da Elliott Muntz, un portavoce della sua casa discografica, Columbia Records. Sempre secondo la stessa fonte, il cantante dovrebbe tornare a ricoverarsi nel prossimo fine settimana per una serie di accertamenti medici che lo impegnano per quattro o sei settimane. Dylan trascorrerà probabilmente un periodo di convalescenza nella sua casa di Malibu, vicino Los Angeles. E forse potrebbe riprendere il progetto della tournée nordamericana prevista nel mese di agosto.

Dylan, che ha 56 anni, in seguito all'improvviso insorgere dei problemi di cuore, aveva annullato il tour europeo nel corso del quale avrebbe dovuto suonare con un altro grande nome del rock, Van Morrison. Le condizioni della sua salute avevano preoccupato molti suoi fans, che attraverso Internet si sono scambiate notizie e addirittura richieste di pregare per lui. Il comunicato della Columbia è stato diffuso anche per smentire le voci che davano per aggravate le condizioni di Dylan.

TENDENZE

Lo rivela un'indagine Censis sul rapporto tra i giovani e lo spettacolo

Teen-agers: niente cinema, meglio le videocassette

Biglietti troppo cari: i film si vedono soprattutto in tv. Mentre ai ragazzi non piacciono il teatro e la classica. Sì ai concerti rock.

ROMA. Amano il cinema, ci s'immergono addirittura, perché per loro è soprattutto un modo per evadere dalla realtà, più che occasione di divertimento o di riflessione. Il 53 per cento dei ragazzi fra i 15 e i 20 anni privilegia il cinema rispetto ai concerti rock, in cima alle preferenze del 48 per cento. Ma la maggior parte diserta il grande schermo, si diletta a guardare i film a casa, in televisione o in videocassetta. Colpa del costo dei biglietti, non per tutte le tasche. Il 62 per cento va nelle sale meno di una volta al mese, anche se il 42 per cento ha dichiarato di frequentarle più spesso, da quando il prezzo degli spettacoli pomeridiani è sceso a settemila lire.

Con orrore la stragrande maggioranza guarda ad altre forme artistiche: il teatro piace poco o niente al 57 per cento e le mostre d'arte lasciano indifferente il 67 per cento. Rifiuto netto per i concerti di musica classica (75%), i balletti e gli incon-

tri letterari, entrambi disdegnati dal 77%. Pessimo il rapporto con la lirica, gradita poco o per nulla al 78 per cento.

Sono i primi dati di un sondaggio, ancora in fase di elaborazione, che il Censis ha svolto in un centinaio di scuole superiori italiane, per conto del Premio Grinzane Cavour, del Museo nazionale del cinema e della rivista *Lecture*. I risultati definitivi, su un campione di un migliaio di studenti, saranno diffusi dopo l'estate. L'indagine, patrocinata dal ministero dei Beni culturali e dalla presidenza del Consiglio, fornirà una mappa dei giudizi e dei gusti degli adolescenti sul cinema e, più in generale, darà indicazioni sulla loro domanda di cultura.

I dati presentati ieri a Roma, in un incontro con Gillo Pontecorvo, presidente dell'Ente Cinema, e con alcuni critici cinematografici, si riferiscono all'elaborazione

di 100 interviste e di un numero limitato di quesiti, che sono in tutto 65, con 400 possibilità di risposta. «La situazione mi sembra drammatica, sempre che i ragazzi siano stati sinceri e che questi dati vengano fermati», è l'opinione del critico Irene Bignardi. «Significherebbe che nell'educazione scolastica bisogna cambiare tutto. Come si può vedere un film con piacere, e pensare nel frattempo che tutte le altre manifestazioni artistiche, dalla lirica alle mostre, siano una schifezza? Perché questa è la tendenza emergente fra i ragazzi. Forse - suggerisce Bignardi - dovremmo trovare il modo di far apprezzare di più ai giovani ciò che s'insegna a scuola».

Il videoregistratore, posseduto dal 90% degli interpellati, è uno dei mezzi più usati per guardare un film, perché consente di «sfogliare» le immagini e rivederle in-

finite volte, a piacere. Per l'80 per cento dei ragazzi è indifferente seguire una pellicola al cinema, in tv o in cassetta, purché il contenuto sia interessante. «Televisione e cassette, specie quando sono state diffuse da importanti testate della carta stampata, hanno contribuito molto a diffondere la cultura cinematografica», ha detto Gianni Rondolino, fondatore del festival Cinema Giovani di Torino. Ma tv e nastri sono visti come un flagello dai produttori, perché ridimensionano gli incassi nelle sale. «Con le videocassette - ha sostenuto Leo Pescarolo, produttore della *Tregua* di Francesco Rosi - si tende a vanificare il lavoro di chi confeziona il film per il grande schermo. Hanno rovinato l'attuale produzione cinematografica che s'è adeguata in gran parte ai cassettoni. È al cinema che vanno viste le pellicole. Guardarsele a casa è anticul-

rale. Ben vengano allora le interruzioni, quando i film passano in tv, così anche i giovani capiranno l'importanza di andare nelle sale». Infatti, secondo l'indagine Censis, l'89 per cento degli adolescenti non sopporta break pubblicitari o informativi quando un film viene trasmesso in televisione.

Un'altra sorpresa la riservano le preferenze giovanili in tema di nuove tecnologie. Internet appare decisamente sopravvalutato, visto che soltanto il 12 per cento degli intervistati dichiara di usare il computer per il collegamento alla rete o per lo scambio di posta elettronica. Il 58 per cento se ne serve, invece, per la videoscrittura. Ma la grande passione dei giovani restano i videogiochi: il 70 per cento si piazza davanti a uno schermo soltanto per questo.

Roberta Secci